

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVII — Vol. XLI

Firenze, 6 Marzo 1910

N. 1870

SOMMARIO: Sulla situazione finanziaria — G. TERNI, Il progetto Luzzatto sul demanio forestale — Gli operai stranieri in Francia e le assicurazioni operaie — E. Z. Corrispondenza da Napoli, Le Casse Provinciali Agrarie — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Dottor Luigi Princivalle, La ricchezza privata in Italia — Prof. Leone Bolaffio, A proposito della unificazione del Diritto delle Obbligazioni — Cap. Guido Castagneris, Come sia iniziata la difesa aerea nelle Nazioni estere. Tutela urgente degli interessi nazionali — Rag. Emanuele Pisani, Studi e proposte sulla riforma della legge della contabilità dello Stato — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il Consiglio Superiore del lavoro — Il movimento economico-commerciale del porto di Anversa — La ricchezza privata in Italia — La produzione petrolifera della Romania — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio del Messico — Il commercio estero della Francia — La situazione del tesoro al 31 gennaio 1910 — Cronaca delle camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sulla esposizione finanziaria

L'on. Salandra ha letto mercoledì scorso alla Camera dei deputati un importante riassunto della situazione finanziaria dello Stato, ne diamo con qualche commento i brani principali.

L'impressione generale è che l'on. Salandra con notevole lucidità di parola ha trovata la nota giusta nel giudicare delle condizioni del bilancio; nè pessimismo nè ottimismo, ma accertamento dello stato delle cose con chiara visione dei bisogni presenti e prossimi futuri e con ammonimento che, se mai continuasse il sistema di una troppo larga espansione delle spese si troverebbe compromesso l'equilibrio del bilancio che è tanta parte del credito del paese.

Omettiamo dal riportare la parte che riguarda i tre esercizi 1908-909, 1909-910 e 1910-11 giacchè abbiamo avuto occasione di darne i risultati esaminando la bella pubblicazione fatta ai primi del dicembre scorso dall'on. Carcano.

L'esercizio chiuso al 30 giugno 1909 diede un avanzo accertato netto di 24 milioni; l'esercizio in corso non ostante debba sopportare l'aggravio di 91 milioni di maggiori spese oltre le previste, lascerà per il maggior gettito delle entrate in parte già conseguito un avanzo netto di oltre 30 milioni; per l'esercizio futuro 1910-11 il Ministro prevede un avanzo di soli 6 e mezzo milioni, tenuto conto del maggior reddito di 10 milioni per l'aumento di prezzo delle sigarette e di soli 15 milioni di aumento naturale nel gettito complessivo delle entrate.

Melanconici prognostici fa l'on. Salandra sui risultati finanziari dell'esercizio di Stato delle ferrovie, dei telefoni e della navigazione.

Intorno alla Amministrazione ferroviaria l'on. Ministro dice testualmente:

« A prescindere dal debito ferroviario creato, dal 1905 in poi, per i pagamenti dovuti alle Società già

esercenti le tre grandi reti e per sovvenzioni all'azienda delle Ferrovie di Stato — debito il quale ammontava al 31 dicembre ultimo a circa 1 miliardo e 145 milioni di lire, ed è destinato a crescere, in questo e negli anni prossimi, secondo le autorizzazioni già date per legge, e perciò a peggiorare, con l'onere degli interessi e dell'ammortamento, il bilancio delle Ferrovie — a prescindere, dico, da tali oneri patrimoniali, la esperienza ci ammonisce di non fare sicuro assegnamento sulle previsioni del prodotto netto, che l'azienda delle Ferrovie di Stato dovrebbe versare al Tesoro.

« Nei due ultimi esercizi 1907-908 e 1908-909 gli avanzi della gestione — la differenza, cioè, fra le entrate e le spese ordinarie — risultarono dal consuntivo in notevole e crescente misura inferiori alle previsioni.

« Limitandoci al corrente esercizio ed al prossimo, avrà il Tesoro i 50 milioni che, pur peggiorando di 6 milioni la prima previsione, gli furono promessi pel 1909-910 con l'emendamento presentato il 20 novembre ultimo, e con lo stato di previsione pel 1910-1911?

« V'è qualche fondata ragione di dubitare, pensando alle esitazioni, dopo le quali questa cifra fu determinata ed al coefficiente di esercizio troppo favorevole, che essa rappresenta, di fronte a quello verificatosi negli scorsi anni finanziari.

« Debbo inoltre annunciare che il mio collega dei lavori pubblici ha proposto, ed io ho dovuto consentire, che la spesa ordinaria delle Ferrovie di Stato sia aumentata per l'esercizio 1910-911, di 6 milioni pel rinnovamento e di 1.200.000 lire pel noleggio del materiale rotabile: onde un peggioramento di lire 7.200.000, che ridurrà a lire 42.800.000 il presunto avanzo netto pel Tesoro.

« Si diminuisce di altrettanto l'onere della parte straordinaria, di quella, cioè che il Governo è autorizzato a coprire con emissioni di debiti. Ma, in seguito a tale trasporto di spese, e date le condizioni generali del prossimo esercizio, che ho già avuto l'onore di esporvi, io ho dovuto, con molto mio rincrescimento, rinunciare a far fronte con le entrate effettive a quella piccola parte delle spese per costruzioni ferroviarie, che, nel nostro bilancio, costituiva come una sopravvivenza della età eroica della finanza italiana. Sono circa 7 milioni su 46; e saranno anche essi, come gli altri, coperti con emissioni di titoli.

« Rinunzieremo così ad una idealità finanziaria, che del resto altri Stati maggiori e più ricchi del nostro non si propongono, ma confermeremo più sinceramente il nostro bilancio alla realtà delle cose, provvedendo con oneri patrimoniali agli incrementi del Demanio ferroviario e con le entrate ordinarie a spese,

che ogni azienda retta da sani criteri economici deve annoverare fra le spese di esercizio.

« Le due partite si compensano, o quasi, e da questa riforma, meramente contabile, non deriverà indebitamento generale maggiore di quello previsto.

« Ma varrà la nuova mutazione, aggiunta a quella dello scorso anno, a dimostrare come siano tuttora malcerti gli stessi ordinamenti fondamentali della nostra contabilità ferroviaria. E nessuno vorrà tacciarmi di esagerazione se ripeterò che, nella sostanza come nella forma, l'azienda ferroviaria di Stato è la maggiore fra le incognite del nostro bilancio ».

Parole severe le quali però in bocca di un uomo così moderato nei suoi giudizi e così competente come è l'on. Salandra, dimostrano quanto grande sia stato l'errore commesso da coloro che hanno voluto o tollerato che venisse su tutta la rete italiana, stabilito l'esercizio di Stato. Non erano mancati certo gli ammonimenti per far presente il danno che la finanza avrebbe risentito dall'esercizio di Stato delle ferrovie, danno non compensato certo nè da un migliore servizio, nè dalla tutela maggiore dell'interesse generale.

La responsabilità che hanno assunta quegli uomini di fronte al paese dovrebbe essere valutata come si conviene, ma pur troppo gli stessi uomini continuano a coprire alte cariche pubbliche, come se non fosse grave abbastanza il danno che hanno recato al paese.

E non basta: con una leggerezza che va rilevata, non ostante l'esempio di casa nostra e di casa altrui si continua nel sistema di aumentare gli esercizi di Stato; ed è veramente benemerito della finanza pubblica l'attuale Ministro del Tesoro che fa sentire la sua autorevole voce per richiamare l'attenzione del Parlamento e del paese su queste dolorose incognite del bilancio.

Riportiamo anche qui testualmente il brano che si riferisce ai servizi del telefono e della navigazione di Stato; l'on. Salandra dice:

« Contro gli esercizi di Stato dei pubblici servizi di carattere industriale non ho preconcetti; come non ne ho contro o a favore di alcuna forma di servizio pubblico, ogni tendenza politica o dottrinale dovendo essere subordinata a quello che necessità ed esperienza dimostrano essere il meglio, o il meno peggio, nel pubblico interesse. Mi rendo conto altresì delle alte ragioni amministrative, tecniche, sociali, che ci hanno messi sulla via degli esercizi di Stato. Ma mentirei a me stesso ed a voi se non dichiarassi che, a parer mio, in Italia almeno e nel momento presente, tale avviamento non è davvero propizio alle sorti della finanza.

« La costanza, la fatalità quasi di taluni fenomeni, dal macrocosmo delle ferrovie ai microcosmo dei telefoni e della navigazione di Stato, mentre giova ad eliminare o ad attenuare la responsabilità dei dirigenti, giustifica quanto vi è di generico nella mia impressione.

« Dei telefoni di Stato fu vivacemente discusso in questa Camera in una recente seduta.

« A prescindere da ogni apprezzamento, sta in fatto che, oltre i 18 milioni pagati o da pagarsi alle Compagnie come prezzo del riscatto, il nuovo servizio di Stato fu provveduto di due dotazioni straordinarie: quella cioè di L. 8,200,000 da prelevarsi, in quattro esercizi finanziari, dall'avanzo di cassa del 1905-906; e quella di 25 milioni per costruzione di nuove linee, provviste di materiali ed apparecchi, e altre spese di carattere patrimoniale, ripartite in quote determinate dalla legge, da iscriversi in bilancio a cominciare dall'esercizio 1906-907 e a terminare con l'esercizio 1917-918.

« Ora, dopo due anni, ci si annunzia che l'azienda dei telefoni per vivere e per sviluppare secondo le esigenze del servizio pubblico, ha bisogno urgente di nuovi e non piccoli mezzi.

« Ci si assicura — e lo assicurano persone competenti — che il nuovo impiego di capitali sarà un eccellente affare. Non dissento: ma non me ne faccio garante. Spesso accade che non sia buono affare quello

che sarebbe buono affare per i privati. Frattanto occorrerà provvedere, cioè spendere.

« La navigazione di Stato fu istituita con la legge del 5 aprile 1908 come un annesso dell'azienda ferroviaria di Stato.

« Per la costruzione e l'acquisto del materiale navale il Tesoro doveva fornire i fondi occorrenti nel limite massimo di 15 milioni.

« A carico del Tesoro era pure prestabilita, per le linee da esercitarsi dallo Stato, l'annua sovvenzione di L. 2,700,000.

« Risulta però che per il materiale di navigazione si sono finora impegnate 20,397,000 lire. Inoltre per le spese di esercizio per il 1910-911 si prevede una entrata (compresa la sovvenzione) di L. 4,950,000 e una spesa di L. 5,888,000: onde un deficit, oltre la sovvenzione, di circa un milione ».

Dunque dopo l'esperienza già fatta sull'esercizio ferroviario che non solo costava più di un miliardo per spese straordinarie, ma assottigliava anno per anno il reddito netto, il Parlamento nel 1908 ha affidato alla stessa Amministrazione la navigazione di Stato e già subito se ne vedono gli effetti.

Si dovevano spendere per gli impianti 15 milioni come limite massimo, e già risulta che per il materiale di navigazione si sono finora impegnati 20 milioni e l'azienda è già in deficit di circa un milione!

Ma in compenso quante promozioni non avrà conseguito la burocrazia; e l'interesse di queste statizzazioni sta tutto nella facilità di ottenere promozioni; quello è il movente principale col quale si suggestionano abilmente i Ministri e le Commissioni.

Nulla che già non fosse stato detto dall'on. Carcano dice l'on. Salandra sulla situazione del Tesoro, che è riconosciuta ottima e che ha raggiunto quelle condizioni che pareva impossibile di poter sperare, cioè una eccedenza dei crediti sui debiti.

La novità che contiene la esposizione dell'on. Salandra è la creazione di un nuovo titolo 3 per cento netto redimibile in 50 anni invece dei certificati ferroviari L. 3.50 per cento netto redimibili pure in 50 anni autorizzati dalla legge 1908. I certificati ferroviari 3.50 per cento dovevano servire a più scopi:

- a) fornire al Tesoro i mezzi per provvedere alle liquidazioni ferroviarie delle cessate società;
- b) fornire i fondi necessari per le spese straordinarie delle ferrovie;
- c) i fondi per il materiale della navigazione di Stato;
- d) i fondi necessari alle spese per costruzioni ferroviarie;
- e) i mezzi per convertire i debiti redimibili tuttora in corso ad un saggio superiore al 3.50 per cento.

Se non che i certificati ferroviari 3.50 per cento, non ostante lo splendido risultato della emissione fatta ad eccellenti condizioni nella estate scorsa dall'on. Carcano per 150 milioni, non hanno avuto presa nel mercato, e l'on. Salandra così ne spiega le ragioni:

« Senonchè, egli dice, l'esperienza ha dimostrato che, mentre si mantiene altissimo il pregio del nostro consolidato — del quale ben sapete come sia elevata la quotazione e costante la ricerca — il titolo redimibile 3.50 per cento, che pure ne gode tutti i privilegi, non incontra in egual misura il favore del pubblico-

Esso non ha potuto costituirsi un largo mercato. Il che, a parere di molti competenti, deriva sia dalla poca simpatia che destano obbligazioni emesse e negoziabili sopra la pari, nelle quali l'alea del sorteggio sta contro il possessore, sia dal taglio non inferiore a 500 lire, troppo alto per le abitudini del nostro paese e per i piccoli impieghi; i quali ormai sono fra le fonti perenni, da cui trae alimento il credito pubblico, anch'esso democratizzato ».

Così l'on. Salandra propone la emissione di un titolo 3 per cento netto redimibile in 50 anni, che naturalmente dovrà essere emesso sotto la pari e quindi invoglierà il pubblico ad impiegarvi i suoi risparmi. Ma avverte insistentemente l'on. Salandra si tratta solo di sostituire titoli nuovi ai vecchi e di emettere di *ex-novo* soltanto la somma annua autorizzata dalle leggi già vigenti.

« Permane inalterato, insiste il Ministro, il limite delle emissioni annuali, salvo il ragguglio di 150 a 175 milioni del valore capitale a parità di rendita fra il 3,50 e il 3 per cento.

« Permangono inalterati i fini della emissione, che ci si autorizza: quelli medesimi e non altri e non più di quelli determinati nella citata legge del 1908. Non si tratta adunque se non della eventuale sostituzione di uno strumento tecnico che appare più adatto.

« Mi perdoni la Camera se insisto in tali ripetute dichiarazioni. Gli è che voglio che nessuno fuori di qui creda, o a scopo di speculazione finga di credere, che il mio disegno s'ispiri a propositi di finanza meno austera di quella che ha, con tanto onore e tanta fortuna, elevato a un così alto grado il credito dello Stato italiano ».

Infine come espressione sintetica del pensiero dell'on. Salandra sulla finanza italiana e sulla linea di condotta da seguirsi, crediamo di riportare una parte della conclusione del discorso, dove apparisce chiaro il concetto di seguire una politica finanziaria austera e lontana da ogni esagerazione, del che va data lode, senza riserve al Ministro.

« Gli Italiani — sia gloria a loro! — vivono più a lungo, si nutrono meglio, lavorano in tutti i paesi del mondo con lena indefessa, bevono, fumano e « al sole mettono gagliarda prole dai vegeti imensi ». Essi alimentano così per mille vie il bilancio dello Stato, il quale chiede a loro quanto raramente è stato chiesto ad alcun popolo al mondo.

« Ma guardiamoci dall'altra parte, conclude il Ministro, dall'impiantare sulle sole speranze, per quanto fondate, dell'avvenire, una politica di larghezze.

« Non sono io il primo a rivolgere al Paese, al Parlamento, al Governo stesso parole ammonitrici.

« Consente certamente con me chiunque segua i documenti della nostra azienda finanziaria, tenendo l'animo sgombro dalle fantasticherie e sopra tutto dalle illusioni del credito. Una parte della politica finanziaria, quella che consiste nel conservare saldo l'equilibrio del bilancio, è ormai in Italia considerata come politica di Stato, continuativa non ostante l'alternarsi dei partiti e degli uomini al Governo. Questa politica impone, nel momento presente, un rigoroso freno all'incremento delle spese.

« Comprendo come sia più facile formulare e applaudire che osservare i savii precetti. Sento intorno a me, da tutte le parti, le pressioni dei bisogni, spesso singolarmente giustificati, di pubblici servizi tuttora insufficientemente dotati, d'individui e di ceti, di funzionari e di salariati delle pubbliche amministrazioni, non ancora soddisfatti, nonostante che 225 milioni siano stati destinati nell'ultimo decennio all'incremento degli organici e al miglioramento degli stipendi. Il Ministero stesso, del quale ho l'onore di far parte, ha prescelti o vi ha designati, non senza qualche ardimento, quelli fra i servizi pubblici e fra i servitori dello Stato, per i quali, a giudizio suo, non potevano differirsi i provvedimenti, per quanto importino rilevanti impegni di maggiori spese.

« Ma a questo punto è forza arrestarci.

« Se non vogliamo avviarci alle condizioni di altri grandi Stati, i quali però dispongono di riserve eco-

nomiche di gran lunga maggiori delle nostre: se vogliamo mantenere intatto il forte e sano organismo finanziario, la cui costituzione, proseguita per lunghi anni con invitta costanza, ci ha acquistato il rispetto del mondo; dobbiamo tutti concorrere a formare nel paese una pubblica opinione, la quale dia a voi ed a noi la forza di resistere agl'innumerevoli ed inesistenti impulsi verso la spesa.

« Sarà questa un'opera di vero patriottismo, alla quale io sarò pago di averne portato, col mio sincero discorso di oggi, un modesto contributo ».

Il progetto Luzzatti sul demanio forestale

La relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero d'Agricoltura per 1909-10 di cui a suo tempo tenemmo parola in questo periodo, conteneva pagine eloquenti dettate dalla penna entusiastica dell'on. Casciani sulla necessità di provvedere a quella politica forestale che se attuata con adeguate energie costituirebbe per il Paese nostro una grandiosa fonte di ricchezza, allo stesso tempo che una salvaguardia contro le inondazioni e la malaria; si accennava in essa al meschino stanziamento devoluto in bilancio per la tutela e l'incremento dei boschi, indicando quale potrebbe essere il programma positivo a questo riguardo dello Stato: una spesa iniziale di 156 milioni, divisa in 25 anni, avrebbe assicurato al demanio forestale al 75° anno un valore di quasi un miliardo e mezzo, ed aggiungendo a questa somma i proventi dei prodotti intercalari, realizzati con criteri tecnici e commerciali, un beneficio totale di circa 3 miliardi.

L'opportunità di provvedere al problema forestale si è fatta viepiù sentire in questi ultimi tempi in cui si è venuta compiendo come una revisione delle nostre forze economiche anche latenti; è merito dell'attuale ministro d'agricoltura aver finalmente presentato alla Camera un progetto che affronta con decisione la grande questione dei boschi, invocando i primi provvedimenti degni veramente di nota in confronto allo scopo poderoso che si vuole raggiungere, per quanto riconosciuti ancora come non bastevoli. Tuttavia il disegno di legge ha anzitutto questo sommo requisito, che segna il passaggio del sistema negativo delle penalità nei casi di distruzione di foreste, a quello positivo e fecondo di azione dello Stato per la costituzione di un'azienda forestale demaniale autonoma, d'incoraggiamento per privati, di riordinamento nel personale adetto alla tutela dei boschi, e di compartecipazione del medesimo ad una parte degli utili da conseguirsi nell'incremento dell'azienda.

Assegnare allo Stato il compito della cultura forestale costituisce un'eccezione al principio ormai troppo risaputo che sia meglio sgravare la pubblica amministrazione di quelle attribuzioni aventi scopo economico, e ciò perchè i privati di mala voglia consacrano le proprie energie a prò di risultati conseguibili soltanto da generazioni future: l'esperienza ha ad ogni modo provato che in siffatto ramo essi preferiscono l'utile immediato anche a quello che otterrebbero nel corso della propria vita, donde il fatto di certe industrie che provvedono alle loro materie prime senza occuparsi di alimentare al tempo medesimo la

forte donde esse traggono gli elementi indispensabili alla loro esistenza: classico l'esempio delle fabbriche di estratti tannici che adoperano il legno di castagno che viene celermente esaurendosi.

L'attuale disegno di legge del Min. Luzzatti che istituisce « l'azienda speciale del Demanio forestale di Stato » avente carattere industriale e volta all'incremento della silvicoltura e del commercio dei prodotti forestali nazionali, assegna ad essa un fondo complessivo per i primi quattro anni di 24 milioni; fondo cospicuo in sè, ma sempre inadeguato allo scopo: perciò viene data facoltà al nuovo Ente coll'art. 17 di ricorrere per anticipazioni e mutui agli Istituti che esercitano il credito fondiario e quello agrario e alle Casse di risparmio: ora non sappiamo a dir vero quale potrà essere l'importanza di queste operazioni trattandosi di un credito che per sua natura è a lunghissima scadenza, e tale quindi da immobilizzare i capitali per periodi assai più lunghi di quanto non avvenga per le imprese edilizie o per l'esercizio agricolo; la difficoltà di contrarre mutui potrà forse venire in parte eliminata dalla elevazione del tasso d'interesse proprio di siffatta coltura, previsto in una misura che è calcolata dal 4 al 10 per cento, ma per troppe altre leggi si ricorre all'ausilio degli istituti accennati, i quali veramente — specie le Casse di risparmio — mostrano di prestarsi volenterosamente in tutte le opere d'interesse sociale, anche accontentandosi di un lucro meschino: il dubbio che rimane sta appunto nel fatto che la loro potenzialità per impegni precedenti o per convenienza maggiore venga altrimenti impiegata, specie in riguardo alla minor durata dei reinvestimenti.

Sarà ad ogni modo un esperimento da farsi questo, e se coronato da successo bisognerebbe ben concludere che una volta fatto appello al credito in Italia per tutte le imprese aventi carattere di pubblica utilità esso è inesauribile; notiamo intanto come opportunamente si sia voluta risparmiare la Cassa Depositi e Prestiti già impegnata in troppe operazioni. Il progetto di legge che verrà sottoposto alla sanzione del parlamento, conterrà parecchie innovazioni degne di nota: notevole ciò che riguarda l'espropriazione la quale è permessa ma con questa facoltà da parte dell'Amministrazione, che sembra un'eccezione ai principi generali in materia di esproprio, che sino a quando non sia passata in giudicato la sentenza degli arbitri determinante il prezzo, l'Amministrazione stessa può rinunciarvi; e la ragione di questa differenza è da rintracciarsi nel fatto che mentre l'espropriazione regolata dal nostro diritto pubblico non viene esercitata che nei casi di necessità per utilità sociale, in materia di rimboschimenti può non essere affatto necessario l'esproprio di un appezzamento piuttosto che di un altro acquisibile a condizioni migliori.

Così senza danno del progresso graduale della coltura boschiva di Stato, si sottrae l'Amministrazione dalla necessità di dover corrispondere al proprietario un prezzo maggiore di quello indicato dai propri periti forestali. Per ciò che riguarda la gestione speciale dell'azienda sono notevoli le eccezioni a quanto dispone la legge sulla contabilità dello Stato; come si conviene

ad un'impresa di carattere industriale le viene concessa speciale scioltezza liberandola dai necessari vincoli prescritti per le pubbliche amministrazioni: pertanto quando si sia pronunciato a maggioranza assoluta il Consiglio forestale per i contratti sino a 100 mila lire, non è necessario il parere del Consiglio di Stato, e vien dato inoltre largo margine alla licitazione privata. Il regime di tutela economica viene esteso ai boschi appartenenti ai Comuni ed agli Enti in genere, a quelli dei privati che ne facciano domanda, come a tutti quei boschi che con decreto ministeriale vengano dichiarati di utilità pubblica per ragioni igieniche o monumentali; si verrebbe a questo speciale riguardo estendendo il principio sancito colla legge relativa alla Pineta di Ravenna.

Degno di particolare attenzione è il sistema d'incoraggiamento che la legge si propone di compiere nei rapporti ai privati; i terreni cespugliati, erbati o nudi che verranno sottoposti dai proprietari o da consorzi di proprietari a rimboschimento sotto la direzione, beninteso, dell'autorità forestale godranno dell'esenzione dell'imposta erariale e della sovrimposta comunale e provinciale per un periodo di 40 anni se educati e mantenuti a bosco di alto fusto e di 15 se governati a bosco ceduo; però non riusciamo a spiegare, nel modo come è formulata, la disposizione del 1° capoverso dell'art. 27 che suona così: « in ogni caso l'esenzione della sovrimposta comunale non può mai superare l'uno per cento dell'ammontare della sovrimposta medesima nei singoli comuni ».

Tale disposizione intesa *ad litteram* renderebbe irrisoria e vana ogni facilitazione fiscale, giacché è proprio la sovrimposta comunale quella che in troppi comuni si manifesta insopportabile per l'altezza cui giunge, tanto da superare non di rado venti volte quella principale; ed a che si ridurrebbe il vantaggio se limitato all'uno per cento? Riteniamo che il regolamento vorrà meglio chiarire il pensiero del legislatore, che consisterebbe invece nel determinare una facilitazione massima non superiore all'uno per cento del gettito complessivo nei singoli comuni della sovrimposta.

Più efficace norma d'incoraggiamento è contenuta nell'altra disposizione che permette un premio sino a cinquanta lire per ettaro per i rimboschimenti meglio eseguiti nei terreni dove tale coltura sarà facoltativa, ed oltre alla direzione tecnica gratuita dei lavori, ai semi ed alle piantine occorrenti.

Concludendo l'intero concetto della legge rivolto ad un'azione positiva, larga, senza troppi vincoli burocratici, con un personale cointeressato all'incremento del nuovo demanio, con vasta assistenza ed incoraggiamento ai privati che si mostrino desiderosi d'intraprendere il rimboschimento, segna un passo decisivo per ciò che riguarda l'attività dello Stato nel campo economico. Con ben scarsi sacrifici attuali, ciò che è specialmente importante, si conseguiranno immensi utili finanziari e d'indole sociale.

G. TERNI.



Gli operai stranieri in Francia e le assicurazioni operaie¹

Dopo aver parlato, nella prima parte del suo lavoro — della quale pubblicammo un sunto nel precedente numero — degli infortuni sul lavoro, il dott. Joseph Martin tratta, nella seconda parte, della disoccupazione. Riparare, egli dice, nella misura del possibile, al danno causato all'operaio per il fatto d'un infortunio del lavoro, non è sufficiente: bisogna anche premunirlo contro i rischi della disoccupazione involontaria, e infine assicurargli una rendita tosto che la invalidità o la vecchiaia verranno a interdargli ogni lavoro. E se, dal 1898, si ha in Francia una legge sugli infortuni del lavoro, non vi è ancora, nel dominio legislativo, nè assicurazione contro la disoccupazione nè assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia. L'Autore ricerca quindi nei progetti o nelle proposte di legge la situazione che si ha intenzione di riservare agli operai stranieri, da questo punto di vista.

E in un primo capitolo esamina la disoccupazione e gli operai stranieri. Enumerate le diverse proposte di legge che si sono fatte per l'assicurazione contro la disoccupazione, l'Autore si pone la questione se si possono escludere gli operai stranieri dalla assicurazione contro la disoccupazione.

E mentre si è dichiarato convinto partigiano della completa assimilazione degli operai stranieri o quelli francesi dal punto di vista della riparazione degli infortuni del lavoro, per quanto concerne la assicurazione contro la disoccupazione, non esita a pronunciarsi in favore della esclusione degli operai stranieri. Se è giusto — egli riflette — che l'operaio straniero che è venuto a lavorare sul suolo francese riceva riparazioni dalle conseguenze per lui disastrose di un infortunio del lavoro, e che egli riceva soccorso allorchè l'invalidità o la vecchiaia lo condanni alla impotenza, non è lo stesso nel caso della disoccupazione. Può darsi che la sua stessa presenza abbia fatto nascere questa disoccupazione che lo danneggia: egli è venuto in Francia credendo di trovar lavoro: se questo gli manca, non ha nulla da reclamare alle casse di assicurazione contro la disoccupazione.

Dare, in questi casi, soccorsi agli operai stranieri equivarrebbe ad attirarli in Francia, ove son sicuri di trovar il necessario sia che lavorino, sia che non lavorino: sarebbe come dare un premio alla immigrazione, non già di operai lavoratori e capaci, ma inoperosi e inabili. La Francia sarebbe il rifugio, il paradiso terrestre di individui, che solo il nome avrebbero di operai, di individui pronti a tutto, fuorchè a lavorare: di individui che forse, appena avuta l'indennità per la disoccupazione, lascerebbero immediatamente il paese.

L'Autore osserva che i pochi scrittori, contrari a questa sua opinione, non ammettono tuttavia lo straniero al beneficio dell'assicurazione contro la disoccupazione se non con riserve, quale, ad esempio, quella che vi sia un certo tempo di residenza: due o tre anni al meno.

Dopo aver accennato al sistema di Gand che aveva creato un fondo apposito per la disoccupazione, destinato a aumentare con una sovvenzione comunale le indennità versate ai disoccupati dai Sindacati di cui fanno parte, bastando a tal uopo di abitare Gand o i comuni del circondario, sistema imitato da altre città, l'Autore passa a esaminare le rendite operaie per invalidità e vecchiaia in rapporto agli operai stranieri. Nessuna legge è vi in Francia che disciplini i soccorsi contro l'invalidità e la vecchiaia: vi sono però moltissimi progetti, che il dottor Martin esamina singolarmente, in numero di 42, fermandosi poscia su quello già approvato dalla Camera dei deputati il 5 luglio 1905 e trasmesso poi al Senato, dove ancora non è stato discusso. Questo progetto esclude gli operai stranieri da ogni partecipazione alle rendite, e con tutta probabilità il Senato delibererà in modo conforme. A ogni modo — l'Autore riflette — grazie alle convenzioni internazionali, il sistema della reciprocità tenderà a poco a poco a prevalere; questo non sarà certo affare di un giorno, ma è là che certamente bisogna cercare la soluzione dell'avvenire.

Nella terza parte del suo lavoro, denso di dottrina e di cultura profonda, il dottor Martin parla della protezione internazionale del lavoro e dei trattati internazionali. Rileva come l'idea della protezione internazionale operaia si è poco a poco sviluppata ed esamina l'opera laboriosa della « Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori e la protezione internazionale operaia », la quale, frutto di lunghissimi studi e di molti progetti, ebbe per scopo di favorire l'aggruppamento di tutti i documenti legislativi e statistici concernenti la legislazione operaia di tutti i paesi civilizzati, la costituzione di un Ufficio centrale della Associazione, che funzioni come ufficio di organizzazione di tutti gli aderenti e per preparare il lavoro e la effettuazione dei Congressi nei quali periodicamente dovranno riunirsi i membri dell'Associazioni per mettere a confronto le diverse leggi, misurare i progressi raggiunti e discutere le riforme desiderabili.

E' così infatti che verrà elaborata la legislazione sociale futura, sotto la pressione sempre maggiore di una opinione pubblica più cosciente e più avveduta.

Vengono poscia esaminati i singoli trattati e le loro diverse applicazioni. E così la convenzione franco-italiana del 15 aprile 1904 (e qui constata l'Autore essere l'Italia lo Stato straniero che conta il più gran numero dei suoi nazionali sul territorio francese: 206,715 italiani erano in Francia secondo il censimento del 1901) convenzione contenente vari fatti di reciprocità, che segna un passo decisivo nella via della regolarizzazione internazionale del lavoro. Essa è il primo trattato del genere, che consacra il principio della reciprocità diplomatica, ben preferibile alla reciprocità legislativa, permettendo di adattare le disposizioni legislative concernenti gli operai ai progressi delle legislazioni straniere.

E così si esamina il trattato franco-belga del 21 febbraio 1906, il quale è meno vantaggioso per la Francia che non era la convenzione italiana; e

(1) Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

così ancora la convenzione franco-lussemburghese del 27 giugno 1906; l'accordo franco-germanico relativo alle Commissioni rogatorie, concernenti l'esecuzione della legislazione sugli infortuni del lavoro; un progetto di trattato tra la Francia e l'Inghilterra del 1907.

Vengono pure accennati gli accordi conclusi tra paesi diversi, come i trattati di commercio tra l'Italia e la Svizzera (13 luglio 1904) tra l'Italia e la Germania (3 dicembre 1904) tra la Germania e l'Austria-Ungheria (25 gennaio 1905) tra il Granducato di Lussemburgo e il Belgio (15 aprile 1905), il trattato tra la Germania e il Granducato di Lussemburgo (2 settembre 1905) le ordinanze del Consiglio Federale germanico in favore degli operai dei differenti paesi.

E l'Autore conclude con questa constatazione: che dal punto di vista della protezione operaia, le convenzioni internazionali tendono di giorno in giorno a unificare il regime legale degli Stati europei, e che è possibile che tra mezzo secolo una intesa internazionale venga a regolare in modo completo le condizioni del lavoro nel mondo civilizzato. Ed è specialmente in grazia dell'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori che si intravede, conclude l'Autore, l'alba nascente di un novello Internazionalismo non già rivoluzionario, fatto di violenza, ma di un Internazionalismo sociale, fatto di fraternità e di solidarietà.

Il dott. Martin completa l'opera sua con un'ampia rassegna bibliografica nella materia, allegando inoltre il testo intero della legge 9 aprile 1898 concernente le responsabilità degli infortuni di cui gli operai sono vittime nel loro lavoro, della legge 29 giugno 1894 sulle Casse degli operai minori, il progetto di legge sulle Rendite operaie, gli Statuti dell'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori e dell'Associazione nazionale francese per la protezione legale dei lavoratori, la convenzione franco-italiana del 15 aprile 1904.

Va fatta viva lode al dott. Martin per questa sua opera che egli tratta con molta competenza e con sicura dottrina: la legislazione internazionale è in tutti i campi molto indietro, ma se qualche passo ha fatto, si è appunto nel campo della protezione dei diritti del lavoro. Bene dunque ha fatto l'Autore nostro a riassumere i progressi della legislazione medesima in questa parte: all'opera sua non potrà a meno di ricorrere chi voglia compiere qualche studio in proposito, o voglia anche avere una idea qualsiasi dell'interessantissima questione di diritto internazionale.

Corrispondenza da Napoli

Le Casse Provinciali di Credito Agrario.

Napoli, 25 febbraio.

Nel primo articolo del suo numero 20 febbraio l'*Economista* si diceva lieto che un recente progetto di legge abbia accolto i suoi voti, espressi in un articolo precedente, riguardo al Credito agrario esercitato dal Banco di Sicilia. E

l'articolo precedente, del 30 gennaio, rileva l'ingiusto danno che quel Banco risente per effetto delle perdite annue che l'esercizio del Credito agrario nell'isola gli cagiona.

Il Banco di Sicilia, pertanto, continuerà come per ora le sue operazioni di Credito agrario, cercando, come ha sempre fatto, di estenderle più che sia possibile. Solamente, venendo ad avere nuovi mezzi, quelli delle Casse Provinciali, che la proposta di legge pone a sua disposizione in nessun caso dovrà più rimetterci del suo. L'innovazione laggiù è opportuna e mi pare che abbiate fatto bene a lodarla. Ha una ragion d'essere.

Invece pel Mezzogiorno continentale vien fatto di concludere un po' diversamente. L'innovazione è del tutto analoga, perchè l'amministrazione delle Casse Provinciali pel territorio di qua dallo Stretto sarebbe data al Banco di Napoli. Ma qui la ragion d'essere manca. E manca, dico, non quella di affidarle per intero alle cure solerti e sagaci del Banco, ma quella d'averle istituite. Pare un'eresia? Vediamo se mi riesce giustificarla.

Al Mezzogiorno e alla Sardegna già provvedeva la legge del 1901, lievemente ritoccata in seguito. I risultati sono stati scarsi, ma di chi la colpa? Non della legge, ma del paese, finora poco capace di farne suo pro. Essa disponeva che la Cassa di Risparmio del Banco impiegasse ogni anno nel Credito agrario due decimi dei suoi depositi, i quali due decimi equivalevano allora a circa sei milioni di lire. I depositi essendo di poi molto aumentati, oggi i predetti decimi annui rappresenterebbero una somma assai maggiore. Ma nè allora, nè poi, nè finora, mai è stato possibile collocarne in tale impiego fuorchè una piccola parte. Il danaro disponibile dunque non manca, anzi abbonda, v'è molto panno da tagliare e il Credito, purchè chiesto da chi dia garanzia di farne buon uso, è subito aperto, sta pronto. E allora perchè creare nuove casse? Saranno non dannose, ma superflue. Se io ho un vestito che mi stia già largo, farei cosa certo lecita, ma poco ragionevole, qualora cercarsi un sarto per farmelo ancora allargare.

Più d'uno ha incolpato il Banco di Napoli di essere soverchiamente difficile nel concedere il credito agli agricoltori e di irrigidirsi in viete formule burocratiche ed economiche. I vostri lettori sanno benissimo che non è vero, che è anzi precisamente il contrario, perchè l'*Economista* ha sempre con fedeltà riassunto le Relazioni annue sul Credito agrario pubblicate dal Banco, dalle quali emerge a luce meridiana come tutti i congegni di tale servizio siano semplici e facili, le formalità limitate al più stretto necessario, le condizioni eque e convenienti; e come ogni anno il Banco, giovandosi sempre dell'esperienza, istituisca una nuova facilitazione, senza rinunziare alle occorrenti cautele, renda più facili le procedure, e sempre si affatichi a dare notorietà a costei sua speciale azienda, a diffondere Guide e Manuali che la illustrino, in certo modo ad *andare incontro* a quel pubblico che dovrebbe essere suo cliente. Che cosa potrebbe fare di più?

Forse permettere che le sue filiali in provincia concedano prestiti sedicenti agrari, o scontino cambiali sedicenti agrarie, a chiunque ne faccia

domanda? No, perchè mancherebbe allo scopo e tradirebbe l'intenzione del legislatore. E' suo vanto il volere accertarsi che il danaro serva a scopi agricoli. Per operazioni commerciali o d'altro genere vi sono altri Istituti, v'è anche il Banco stesso, ma allora con altre norme, od altre condizioni, non con quelle stabilite per il suo ramo del Credito agrario.

O forse si vorrebbe che non si servisse di piccoli Istituti intermedi? (Consorzio, Banche Popolari, ecc.). Ma la legge providamente lo impone; e non si può neppure immaginare, di regola, un sistema non poggiato su questo decentramento, che vale come impulso all'operosità da una parte, come garanzia di sicurezza dall'altra. Di fatti lo adotta anche il progetto di legge di cui si parla. Ammette bensì che le Casse Provinciali potranno fare operazioni dirette di Credito agrario nelle località dove gli enti intermedi o non esistano o non le possano convenientemente assumere. Ciò deve dunque valere come eccezione; ma tale eccezione dalle leggi ora vigenti è già ammessa anche per il Credito agrario del Banco, che di fatti la pratica. Qui pure non so vedere nelle Casse Provinciali altro che un *duplicato*.

Se gli enti intermedi nel Mezzogiorno sono poco numerosi, e tra essi parecchi sono male amministrati, o sono sonnolenti, oppure non si curano del Credito agrario, e, qualunque sia il nome che portino, preferiscono esercitare di fatto il Credito commerciale, chi ne ha colpa? Forse le leggi? Forse il Banco? I vostri lettori sanno anche questo: ch'esso ha sempre cercato di sollecitarli, di stimolarli, di offrir loro il credito, di suggerire riforme, di dar consigli pratici. E a un po' alla volta qualcosa ottiene; ma non molto, per causa dell'ambiente, in complesso incolto, misoneista, torpido, nel quale è destinato a operare.

Il disegno di legge (art. 6) dice tra l'altro: « La Cassa di Risparmio del Banco di Napoli e il Banco di Sicilia promuoveranno la costituzione di nuovi enti intermediari, il riordinamento ove occorra degli esistenti e ne sorvegliarono la gestione anche mediante propri funzionari speciali qualora sia necessario ». Benissimo: promuoveranno, se possono, e lo avrebbero fatto anche senza una nuova legge, perchè hanno cercato di farlo sempre. Neppure sotto questo rispetto la nuova legge colmerà nessuna lacuna.

E' però bene, secondo me, che sia stata presentata, ma solo perchè toglie i difetti delle due precedenti del luglio 1906 e luglio 1909, difetti che nella parte relativa al Credito agrario ne avevano impedita l'applicazione. Esse affidavano ai due Banchi meridionali la gestione provvisoria, amministrativa e contabile, delle Casse Provinciali, ma presso ognuna di queste istituivano un Consiglio d'amministrazione elettivo. E' facile capire come sarebbe nato un dualismo inevitabile tra i Direttori delle filiali che i detti Banchi hanno in ciascuna provincia e che avrebbero sempre voluto applicare le pure e rigide norme a cui oggi si attengono, e i membri elettivi di cotesti Consigli, che si sarebbero fatti portavoce e sostenitori di singoli interessi non sempre rispettabili, spesso importanti solo dal lato elettorale. Ma i Direttori Generali dei due grandi Istituti

non hanno assolutamente voluto saperne, e non si può loro dar torto. Col nuovo disegno di legge, delle Casse Provinciali gli Istituti stessi avranno ora l'amministrazione non più provvisoria, ma permanente, ed intera, cioè senza Consigli elettivi locali. Con questo sistema vi sarà anche un risparmio di spese.

L'assenza di elementi elettivi locali è ciò che adesso suscita un certo clamore in provincia e fa spuntare parecchi oppositori al disegno di legge presentato dai ministri Luzzatti e Salandra. Ogni tanto si sfogano con lettere ai giornali di Napoli, reclamando per le Casse dei rispettivi capoluoghi l'aspettata e sperata *autonomia*. Anche i Corpi collettivi alzano la voce e giorni sono lessi un voto emesso in questo senso da un Consorzio Agrario Cooperativo del Molise. *Autonomia* è una bella parola e suona bene; ma non so vedere in che cosa gioverebbe agli interessi agrari delle nostre provincie, e in quanto a interessi d'altro genere, che naturalmente non osano dichiararsi, mi pare assai utile che non possano avere al proprio servizio né cariche né danaro disponibile. Questa, nel mio modo di vedere, è la parte lodevole del disegno di legge. In quanto all'istituzione stessa delle Casse Provinciali, sbaglierò, ma persisto a crederla, almeno per il Mezzogiorno continentale (della Sicilia non ne so abbastanza e non giudico) non dico dannosa, ma oziosa.

Dannosa no. E che danno può mai portare? Se le Casse Provinciali riusciranno a impiegare nel Credito agrario gran parte delle loro dotazioni (non vedo dove stia il motivo della probabilità) tanto meglio e tutti contenti. Se invece non riusciranno a collocarne altro che poco, sarà danaro risparmiato. Affidata al Banco di Napoli, la loro intera gestione sarà certo zelante e insieme cauta, e verrà a costare pochissimo. Danno? No, in nessun caso.

Ma oziosa sì. Come scopo, avrà quello stesso a cui già il Banco dà opera. Come norme regolamentari, avrà quelle che esso già applica. Come campo di operazioni, avrà quello che v'è oggi. Come Istituti intermedi, i non molti, qualificati buoni, che al presente esistono e quei pochi di più che vanno sorgendo con lentezza, con l'aiuto del tempo, ma che neppure un forte e rinomatissimo Istituto sovventore non è capace da sé solo — l'esperienza lo dice — di far sorgere a ogni costo. E come mezzi.... (qui viene il bello!).... ne avrà tanti, che non occorrono. Di tutto v'era già a sufficienza, ma il danaro poi abbondava, sovrabbondava. Non ho ricordato che il Banco, come del resto tutti sanno, non riesce a collocare in operazioni di Credito agrario fuorchè una piccola parte di quei tali due decimi annui? — O allora?

Per l'esercizio del Credito agrario non mancavano affatto i mezzi pecuniari; mancavano e mancano, o meglio scarseggiano, quei minori organi finanziari che sappiano oculatamente distribuirli fra gli agricoltori. Ma siffatti organi non li possono costituire altro che gli interessati. Lo Stato non può, ed esso, col fondare e dotare le Casse Provinciali, fa magari più del suo dovere, ma offre ciò che non mancava punto. Coteste Casse, con un traslato un po' ardito, le chiamerei un *pleonaso*.

Nella città di X vive un signore egregio, di cognome Legislatore, i cui concittadini, pur lamentandosi perchè si annoiano, non sanno formare compagnie socievoli e frequentano poco anche i teatri, che danno rappresentazioni più che discrete, e a buon prezzo, per liberalità di quel buon mecenate, ma che restano mezzi vuoti. Che fa il prelodato signore? Costruisce altri teatri, a un dipresso dello stesso genere, ragionando così: Veramente i teatri li avevano, e venivano a essere più che bastanti, perchè costoro li praticavano poco; ma se io ne apro anche altri nuovi.... eh, forse.... chi sa?

Bene, io per ora ci credo poco, ma speriamo che il pubblico della città di X — poichè sperare non costa nulla — se accorrevano scarso ai primi teatri, che pur gli potevano bastare ora che ne ha anche troppi, smetta di brontolare e si affolli in tutti.

E. Z.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. Luigi Princivalle. - *La ricchezza privata in Italia.* — Napoli, Coop. Tip., 1909, pag. 130.

Il Dott. Princivalle, direttore capo divisione nel Ministero delle Finanze, in questo suo studio su un argomento molto controverso, mostra non solo una vasta conoscenza della materia, ma anche una originalità di concetti ed un singolare acume nell'esporsi. A tutti sono note ormai le difficoltà che si incontrano a determinare con un certo grado di approssimazione l'ammontare della ricchezza privata di un paese; oltrechè mancano le statistiche speciali, le fonti a cui principalmente per tale mancanza è necessario ricorrere, riguardano la materia delle imposte e non occorre dire quanto fallaci ne possano essere gli elementi, specie nei paesi meno progrediti.

Ormai tuttavia gli studiosi hanno conosciuto che il miglior sistema per ridurre in cifre che abbiano un sufficiente grado di attendibilità l'ammontare della ricchezza dei privati di un paese, sia quello di tenere come base le denunce di successione ed il valore delle donazioni. Se si fosse sicuri che nelle successioni tutto l'ammontare della fortuna del *de cuius* viene denunciata, il calcolo non sarebbe difficile. Entro un certo numero di anni tutta la ricchezza di un paese passa necessariamente dalla proprietà di chi muore alla proprietà di chi eredita.

Tuttavia anche data questa premessa, occorre stabilire quale sia « quel certo tempo » entro il quale tutte le fortune saranno trasmesse da una mano all'altra. E qui i metodi per tale calcolo sono diversi, il Vacher ed il De Foville tra i primi e quindi molti altri studiosi hanno cercato di indicare quale dovesse essere il coefficiente per il quale moltiplicare la somma dei valori denunciati nelle successioni e nelle donazioni, per avere il complesso della ricchezza.

L'Autore esamina con molta cura i sistemi fondamentali ed i perfezionamenti ad essi por-

tati, esclude la formula De Foville, e quella dal Benini e del Mallet e ne propone una di propria in base alla quale nell'ultimo capitolo cerca di determinare la ricchezza privata in Italia nel 1908, che risulterebbe di circa 60 miliardi al netto dai debiti con un aumento annuo di circa un miliardo.

Prof. Leone Bolaffio. - *A proposito della unificazione del Diritto delle Obbligazioni.* — Torino, Unione Tip. Ed. Torinese, 1909, pag. 22.

L'egregio prof. Bolaffio con molta erudizione e con larghezza di buone ragioni sostiene, in questa lettera aperta al prof. Marghieri della r. Università di Napoli, la tesi che le obbligazioni ed i contratti ora disciplinati dal Codice civile e dal Codice di commercio debbono avere un unico regolamento; e ci pare in verità che nulla di sostanzialmente serio possa opporsi a questo giusto concetto. La natura delle obbligazioni non muta per essere chi contrae commerciante o no, e d'altra parte i principi generali che regolano questa parte del diritto non possono essere diversi. Osta è vero la consuetudine ed osta forse anche, a nostro avviso, il fatto che il Codice civile avrebbe bisogno di essere ringiovanito affinchè diventasse più armonico nelle parti che più toccano la economia; esso ancora si risente dei tempi in cui la proprietà fondiaria era la proprietà per eccellenza e quindi poco disciplinata quella mobiliare che aveva una limitata influenza economica.

E siccome l'amico nostro non pensa certamente di inserire il Codice di commercio nel Codice civile, ma di fondere insieme tutto quanto riguarda le obbligazioni, pare a noi che il suo sano concetto potrebbe essere esteso ad una riforma di tutta la parte strettamente economica del Codice senza trascurare anche quanto modernamente riguarda il lavoro.

Ma l'argomento è troppo interessante e completo per trattarne per incidenza; il dotto opuscolo dell'egregio prof. Bolaffio risveglia, a questo proposito, desiderati ancora più larghi.

Rag. Emanuele Pisani. - *Studi e proposte sulla riforma della legge della contabilità dello Stato.* — Roma, tip. della Camera, 1909, op. pag. 71.

Con la dottrina e la praticità che gli sono riconosciute l'Autore in queste brevi pagine esamina il disegno per una riforma della legge della contabilità dello Stato e rileva quali difetti e quali lacune abbia il disegno stesso specialmente per la parte riguardante la corrispondenza tra il bilancio ed il patrimonio dello Stato.

Insiste poi l'Autore perchè il bilancio abbia ad essere di competenza, e con giusto criterio ammette la necessità che, per la regolarità dei bilanci, gli avanzi di ciascun esercizio costituiscano il *Fondo di riserva*, il *mezzo straordinario* richiesto per sopperire ai bisogni straordinari per maggiori spese o per sgravi tributari, della competenza dei singoli esercizi, che intanto debbono conservare inalterata la rispettiva posizione giuridico-finanziaria.

Altre riforme, l'Autore domanda, riconoscendo che anche la contabilità deve essere in continuo divenire per migliorare i propri strumenti.

Cap. Guido Castagneris. — *Come sia iniziata la difesa aerea nelle Nazioni estere. Tutela urgente degli interessi nazionali.* — Roma, Off. poligrafica italiana, 1909, op. pag. 24.

L'Autore riassumendo brevemente i progressi fatti dalla aviazione sia con i dirigibili che con gli aeroplani, dimostra come la Francia specialmente abbia provveduto ai bisogni della difesa e come abbia con i suoi provvedimenti reso possibile di essere in breve tempo, mercè i già numerosi costruttori ed i già addestrati aviatori, fornita di una notevole flotta aerea. Accenna pure a quanto hanno già fatto o stanno per fare in proposito altri Stati e, naturalmente, conclude che anche l'Italia deve mettersi nella stessa via.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Nelle sue ultime adunanze furono discusse importanti quistioni al **Consiglio Superiore del lavoro.**

Dopo aver stabilito le rappresentanze da ammettersi nel Consiglio questo ha udito la Relazione Rejna sulle ragioni che consigliano una modifica della legge e del regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli per quanto riguarda l'obbligo dell'istruzione e dopo varie osservazioni di alcuni consiglieri ai quali ha risposto il relatore Rejna, accettando alcune modifiche alla sua relazione, il Consiglio ha approvato che si debba modificare la legge nel senso di prorogare a due anni dal giorno in cui si otterrà la modifica dell'attuale termine di concessione fatta agli industriali che impiegano fanciulli d'ambo i sessi per mettersi in regola con i nuovi obblighi di istruzione imposti dalla legge, aggiungendo che tale termine si intende esteso oltrechè ai fanciulli che si trovano già al lavoro, anche a quelli che richiedono ora il libretto per l'ammissione al lavoro.

Il consiglio ha pure approvato alcune modifiche al regolamento per la legge suddetta ed ha emesso un voto indicante al potere esecutivo la necessità di rendere facile l'adempimento degli obblighi di istruzione con opportune provvidenze integrative della scuola. Venendo a trattare di alcune applicazioni della legge sul riposo settimanale, il Consiglio su proposta del relatore Saldini ha ammesso le imprese giornalistiche a fruire pel personale addetto al servizio degli abbonamenti delle sei settimane all'anno di esenzione concesse alle industrie con periodi di eccezionale attività.

Indi si discusse il tema dell'assicurazione contro gli infortuni agricoli.

Fabbris propone un ordine del giorno con il quale chiede che il Consiglio ritenga che l'invocata legge speciale contro gli infortuni in agricoltura debba limitarsi a stabilire delle norme particolari per questa industria e richiama i suoi

voti precedenti perchè una legge di ordine generale venga al più presto ad emendare i difetti della legge vigente.

Si passa quindi all'approvazione delle conclusioni del Comitato circa l'estensione dell'obbligo dell'assicurazione. Senza discussione è approvato il primo comma; che l'assicurazione debba stabilire a totale carico del proprietario nei fondi coltivati in economia.

Sul secondo comma: « Assicurazione nei fondi a mezzadria » è approvata la formula proposta dal relatore Mazza con una aggiunta proposta dal consigliere Baldini: l'assicurazione sugli infortuni deve ripartirsi in diversa misura, ma con una parte prevalente a carico del proprietario nei fondi dati a mezzadria, colonia parziaria, ecc., o affittati a coltivatori diretti dei fondi stessi.

Il comma terzo, dopo varia discussione, su proposta Anselmi, viene così modificato: Negli altri fondi affittati l'assicurazione deve stare a carico dei fittabili. I proprietari saranno responsabili dell'osservanza della legge da parte dei fittabili. Di conseguenza il comma quarto, riguardante la responsabilità generale del proprietario, viene soppresso.

Quanto ai casi di infortunio da indennizzarsi, il Consiglio ha approvato le conclusioni dei relatori, ritenendo che essi per ora debbono essere limitati ai seguenti casi: morte, inabilità permanente assoluta, inabilità permanente parziale, con un ordine del giorno Fabbris, il quale invita lo Stato a coordinare l'azione obbligatoria contro le malattie, organizzata sulla base delle attuali Società di mutuo soccorso.

Dopo breve discussione sono approvati anche i numeri 6, 7 e 8 delle conclusioni della relazione Mazza (misura dell'indennità a somma fissa, abolizione dell'obbligo dei libri paga, premio da stabilirsi in ragione dell'estensione del terreno e della coltura). L'ultimo numero, che sancisce il principio dell'assicurazione libera è soppresso, onde lasciare impregiudicata la questione.

— Si ha una relazione sul **movimento economico-commerciale del porto di Anversa.**

Il porto di Anversa, è il secondo per importanza dei cinque grandi porti del mare del Nord.

Nel 1909, dopo la depressione del 1907 determinata dalla crisi, vi è stata una forte ripresa.

Le cifre del commercio, a partire dal gennaio, hanno attenuato i danni del 1908, che anche il Belgio ha risentito quell'anno dalle condizioni generali del traffico.

Le importazioni da L. 2,899,335,000 si sono elevate a L. 3,080,930,000 con un aumento di L. 181,595,000 ossia del 6.3 per cento.

Le esportazioni a L. 2,186,933,000 salirono a Lire 2,307,985,000 con un aumento di Lire 121,052,000 pari al 5.5 per cento.

I diritti di dogana percepiti accusano un aumento di L. 2,120,586, ossia del 5.6 per cento.

Queste cifre attestano la ripresa di quella ascensione progressiva del commercio ininterrotta fino al 1907.

Come per il movimento commerciale, così anche per quello marittimo si è verificato un forte aumento, che segna una situazione del pari brillante.

All'entrata si sono avute tonn. 13,012,075 contro 12,365,295 nel 1908, con un progresso di 676,780 tonn., cioè del 5.5 per cento.

All'uscita tonnellate 12,958,590 invece di 12,352,317 nel 1908, con un aumento di 606,049, ossia del 4.9 per cento.

Esposte queste cifre generali del traffico commerciale e marittimo di tutto il paese, ecco quelle del movimento di uscita del porto di Anversa in confronto con quelle degli altri 4 grandi porti del Nord:

	1908	1909
	tonnellate	
Amburgo	10,181,681	10,199,919
Anversa	9,812,539	9,922,016
Rotterdam	6,873,662	7,215,601
Brema	3,133,690	3,205,845
Amsterdam	2,841,621	2,859,260

L'aumento è stato più notevole a Rotterdam ed Anversa, che ad Amburgo ed Amsterdam, rimasti quasi stazionari.

Anversa non è sorpassata che dalla sua grande rivale tedesca che da 277,894 tonnellate e tutto fa presagire che se dura il suo progresso nelle medesime proporzioni non tarderà a passare al primo posto.

Tutte le materie prime e gli oggetti di consumo importati ad Anversa, non sono destinati al Belgio, ma trovano in quella piazza un grande mercato internazionale dal quale vengono rispediti all'estero.

La maggior parte delle materie prime vengono inviate nei paesi limitrofi e specialmente in Germania mescolando la facilità delle comunicazioni fluviali e terrestri.

Anversa domina nella Westfalia e nei paesi del Reno e l'importazione dei grani e loro derivati, provenienti dalla Russia e dall'Argentina, sottratta quella parte che serve al consumo del Belgio, viene spedita in Germania.

Inoltre Anversa è divenuta il centro della importazione in Europa dell'avorio e del caoutchouc, che le vengono mandati dal Congo, e per questi articoli ha acquistato una importanza capitale.

Anche come porto di esportazione Anversa supera i porti rivali del Nord per il numero delle linee di vapori e per l'enorme espansione dei capitali belgi all'estero.

Rilevantissimo è pure, in Anversa il commercio di transito.

— Dalla monografia del prof. Princivalle di Napoli, riassumiamo alcuni dati sulla **ricchezza privata in Italia**.

Lo scrittore fa aumentare in 61 milioni la ricchezza privata italiana, escluse le ricchezze artistiche possedute da privati e i valori mobili e immobili di italiani residenti all'estero, ciò che formerebbe, in media, un valore di L. 1500 per abitante.

La ricchezza immobiliare, secondo le ultime valutazioni dell'Amministrazione delle Finanze, ammonterebbe a 24 miliardi per i beni rustici e 12 per i fabbricati.

Nella ripartizione dei beni rustici il Piemonte occupa il primo posto per numero di proprietari: seguono, a distanza, la Lombardia, il Veneto e la Campania, mentre stanno all'ultimo posto l'Umbria, le Marche e il Lazio.

Riguardo ai fabbricati, il maggior numero di possessori si ha in Sicilia, il numero minore in Basilicata.

E' da notarsi il fatto che la ricchezza mobiliare prende sempre maggiore incremento; però non è improbabile che al netto delle passività essa si eguagli quasi alla immobiliare.

Seguendo il Princivalle nella valutazione delle varie categorie di beni mobili; può dedursi il seguente prospetto (1908):

	Lire
Rendita ed altri titoli del Debito Pubblico	5,500,000,000
Titoli di altra specie	6,251,000,000
Depositi presso le Casse di risparmio ed altri istituti	4,359,000,000
Depositi presso la Cassa Depositi e Prestiti	156,000,000
Danaro in circolazione	1,680,000,000
Crediti ipotecari	1,900,000,000
Crediti chirografari	1,000,000,000
Mobiliare	3,000,000,000
Fondi di commercio	5,000,000,000
Bestiame	4,000,000,000
Scorte vive e morte	1,000,000,000

Per gli altri beni mobili mancano i dati, ma si può ritenere che la ricchezza mobiliare ammonti a circa 35 miliardi al lordo delle passività, mentre la ricchezza immobiliare supererebbe i 36 miliardi pure al lordo dei debiti.

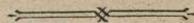
Confrontando i dati forniti per il 1903 con quelli raccolti al 30 giugno 1908, il prof. Princivalle se ne deduce che la ricchezza mobiliare ha avuto un incremento notevole nei cinque anni. Prova di questo fatto sono il rimpatrio di oltre 400 milioni di rendita pubblica, l'aumento delle Azioni ed Obbligazioni di Società anonime e di Enti morali e di depositi nelle Casse di risparmio e presso gli altri Istituti di credito.

— La **produzione petrolifera della Romania** è ascesa nel 1909 a 1,296,403 tonnellate per un valore di fr. 58,338,135, contro rispettivamente 1,147,727 tonnellate e 51,617,715 franchi nel 1908.

L'esportazione dei prodotti petroliferi è stata di tonnellate 419,568 per un valore di 32,945,600 franchi.

Nel 1905 la produzione non oltrepassava 614,870 tonnellate per il valore di fr. 27,669,155. Essa è dunque più che duplicata nello spazio di quattro anni.

— Secondo un dispaccio da Copenaghen il Governo danese negozia con dei banchieri francesi per un **prestito danese** di cento milioni di corone. Il Consiglio municipale di Copenaghen negozia pure un prestito di quaranta milioni di corone.



RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del Messico. — Ecco i risultati delle importazioni e esportazioni messicane durante i quattro primi mesi dell'anno fiscale 1909 (luglio-ottobre 1909) comunicati dal servizio di statistica del Ministero delle finanze messicano:

Importazioni.

	(Valore di fattura)	
	Esercizio 1909-910	Diff. 1908-909
	(Piastre)	
Materie animali	4,204,842	— 127,794
» vegetali	10,887,612	+ 4,104,240
» minerali	15,426,517	+ 1,559,438
Tessili	6,279,779	+ 911,251
Prod. chimici	3,156,876	+ 354,100
Bevande	1,878,886	+ 215,925
Carte e applic.	1,848,617	+ 422,685
Macchine	5,658,145	— 1,674,054
Veicoli	1,204,492	— 12,639
Armi	761,263	+ 134,163
Diversi	2,620,357	+ 293,895
Totale	53,927,306	+ 6,181,150

Esportazioni.

	(Valore dichiarato)	
	Esercizio 1909-910	Diff. 1908-909
Prodotti minerali	11,628,643	+ 1,253,124
» vegetali	20,606,006	+ 1,760,953
» animali	4,545,781	+ 778,544
» manifatt.	622,821	— 178,383
Diversi	376,678	— 829,234
Metalli preziosi	44,068,300	+ 9,360,335
Totale	82,068,235	+ 12,145,314

Il commercio estero della Francia.

— La Direzione generale delle Dogane pubblica il quadro del commercio della Francia cogli altri paesi e le colonie durante il mese di gennaio.

Importazioni.

	gennaio 1910.	Differenza sul gennaio 1909. (migl. di franchi)	
Sostanze alimentari	76,472	+ 20,129	
Materie necessarie alla industria	361,322	+ 14,125	
Oggetti manifatturati	82,521	+ 13,624	
Totale	520,315	— 47,878	

Esportazioni.

	gennaio 1910.	Differenza sul gennaio 1909. (migl. di franchi)	
Sostanze alimentari	51,129	+ 12,533	
Materie necessarie alla industria	114,265	+ 8,835	
Oggetti manifatturati	179,799	+ 15,828	
Colli postali	29,748	+ 1,191	
Totale	374,941	+ 35,337	

L'anno 1910 comincia dunque per la Francia commerciale in modo incoraggiante. Le importazioni hanno sorpassato di 47,878,000 franchi la cifra corrispondente dell'anno ultimo, tanto che le esportazioni beneficiano d'un plus-valore di 38,387,000 franchi. Tanto alle importazioni come alle esportazioni, tutte le categorie di articoli senza eccezioni sono in progresso marcato.

Alle importazioni, gli oggetti alimentari sono in aumento di 20,129,000 le materie necessarie all'industria aumentano di 14,125,000, sintomo eccellente della attività industriale francese.

Il miglioramento delle esportazioni figura specialmente negli oggetti fabbricati in Francia di 15,828.000.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 gennaio 1910

Ecco la situazione del Tesoro al 31 gennaio 1910:

	Al 31 gennaio 1910	Al 31 dic. 1909
Fondo di cassa	293,187,267.87	— 208,077,545.09
Crediti di Tesoreria	730,536,230.89	+ 315,893,543.03
Insieme	1,023,723,498.76	+ 107,815,997.94
Debiti di Tesoreria	824,316,360.21	— 205,533,786.85
Situaz. del Tesoro	+ 199,407,138.55	— 97,222,788.91

DARE

Incassi (versamenti in Tesoreria)

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1908-09	501,264,812.96
In conto entrate di bilancio	1,342,960,978.14
In conto debiti di Tesoreria	2,233,752,877.87
In conto crediti di Tesoreria	450,617,446.05

Totale 4,528,596,115.02

AVERE — Pagamenti

In conto spese di bilancio	1,428,657,178.83
Decreti di scarico	—
Decreti Ministeriali di pre- levamento	12,026,588.22
In conto debiti di Tesoreria	2,028,214,091.02
In conto crediti di Tesoreria	766,510,989.08

Totale dei pagamenti 4,235,408,847.15

Fondo di cassa al 31 gennaio 1910 293,187,267.87

Totale 4,528,596,115.02

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria:

DEBITI

	al 31 genn. 1910
Buoni del Tesoro	100,801,000 —
Vaglia del Tesoro	41,901,681.80
Banche — Conto anticipaz. statutarie	—
Cassa depositi e prestiti in conto cor- rente fruttifero	110,000,000 —
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	381,288,621.96
Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	6,608,105.01
Cassa depositi e prestiti in conto cor- rente infruttifero	50,619,175.69
Ferrovie di Stato — Fondo di riserva	5,762,631.75
Altre Amministraz. conto corrente fruttifero	1,601,129.62
Id. Id. infruttifero	73,938,698.06
Incassi da regolare	18,183,416.32
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	11,250,000 —
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9	22,361,900. —
Totale	824,316,360.21

CREDITI

	al 31 gen. 1910
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti: Legge 8 agosto 1895, n. 486	80,000,000. —
Legge 3 marzo 1898, n. 47	11,250,000. —
Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 10)	60,000,000. —
Legge 31 dicem 1907, n. 804 (art. 11)	1,316,920. —

Amministr. del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare		289,949,795.67
Id. del Fondo pel culto	Id.	12,547,688.33
Cassa depositi e prestiti	Id.	41,222,460.40
Altre Amministrazioni	Id.	93,703,651.22
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico		—
Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro		1,710,586.29
Diversi		114,473,228.98
Operazione fatta col Banco di Napoli		22,361,920.—
Totale		730,536,230.89

Prospetto degli incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di gennaio 1910 e a tutto il mese stesso per l'esercizio 1909-1910 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

Incassi — Entrata ordinaria.
Categoria I. — Entrate effettive:

	mese di gennaio 1910	Differenza nel 1910
Redditi patrimon. d. Stato	1,761,325.77	+ 263,765.08
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	216,612.73	+ 608,586.20
Imposta sui redditi di R. M.	3,857,029.11	— 2,686,474.58
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	31,338,056.23	+ 270,333.90
Tassa sul prodotto d. movimento a grande e piccola velocità s. ferrovie	19,034.08	+ 1,117.08
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	150,481.54	— 149,981.54
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	15,517,037.39	+ 3,871,402.50
Dogane e dir. maritt.	29,636,284.15	+ 3,178,570.75
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	2,743,858.72	— 60,651.34
Dazio consumo della città di Napoli	—	—
Dazio consumo della città di Roma	1,895,716.86	+ 257,216.44
Tabacchi	23,793,240.18	+ 1,484,198.48
Sali	8,283,456.67	+ 761,661.59
Prodotto di vendita del chinino ecc.	121,648.92	— 72,997.89
Lotto	10,899,882.09	+ 4,345,672.79
Poste	10,839,859.87	+ 2,972,928.48
Telegrafi	1,631,113.94	+ 332,674.70
Telefoni	682,830.48	+ 388,414.57
Servizi diversi	1,159,660.80	+ 54,407.26
Rimborsi e concorsi nelle spese	9,369,413.52	+ 6,093,436.55
Entrate diverse	3,022,883.19	— 10,144,671.67
Totale	157,119,481.44	+ 10,187,050.63

Entrata straordinaria
Categoria I, II, III, IV.

	mese di gennaio 1910	Differenza sul 1910
Categoria I. - Entrate effettive:	78,133.01	— 81,093.73
Rimborsi e concorsi nelle spese	1,247,227.70	+ 786,118.64
Entrate diverse:	—	—
Arretrati per impost. fondiaria	—	—
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	—	—
Residui attivi div.	283.90	— 9,242.01
Costruz. di strade fer.	138,955.50	+ 138,955.50
Vendita di beni ed affran.cam. dicanoni	301,530.45	— 897,618.41
Accensione di debiti	120,000.—	— 45,033,139.70
Rimborsi di somme anticipate dal Tes.	3,993.39	— 382.04
Anticipazioni al Tes. da enti locali per richieste acceleramen. di lavori	—	—

Uso tempor. di disponibilità di cassa	—	—
Partite che si compensano nella spesa	8,829,672.06	+ 8,061,692.27
Prelev. sull'avanzo accertato col conto consunt. dell'eserc. 1905-6 e 1907-8	—	— 1,000,000.—
Ricuperi diversi	1,893,439.40	+ 93,421.80
Capitoli aggiunti per resti attivi.	—	—
Totale	12,614,285.41	— 37,941,287.68
Partite di giro	9,061,063.98	+ 6,140,447.25
Totale generale	178,794,830.83	— 21,613,789.77

Ecco il prospetto dei pagamenti di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di gennaio 1910 e a tutto il mese stesso per l'esercizio 1909-1910 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

MINISTERI.

	mese di gennaio 1910	Differenza nel 1910
Ministero del Tesoro	55,309,861.33	+ 5,554,370.67
Id. delle Finanze	30,232,862.54	+ 7,041,582.93
Id. di grazia e g.	11,547,247.35	+ 7,895,712.41
Id. degli aff. esteri	834,462.33	+ 364,870.77
Id. dell'ist. pubbl.	8,495,716.92	+ 2,353,423.40
Id. dell'interno	10,049,208.41	— 8,547,102.37
Id. dei lav. pubbl.	15,233,795.—	+ 4,695,493.97
Id. poste e telegrf.	10,524,177.32	+ 2,507,359.64
Id. della guerra	35,398,943.16	+ 13,057,817.36
Id. della marina	26,171,019.64	+ 14,739,046.24
Id. agric. ind. com.	1,347,478.67	— 164,201.76
Totale pag. di bilancio	205,189,772.67	+ 48,768,631.72
Decreto di scarico	—	— 395.66
Decreto Minist. di prelev.	2,000,000.—	+ 1,000,000.—
Totale pagamenti	207,189,772.67	+ 49,768,236.06

NOTE.

1. L'aumento è dovuto ai rimborsi effettuati dai vari Ministeri delle spese per pensioni ordinarie.

2. Minori versamenti per reintegri a capitoli di spese iscritti in bilancio nella parte ordinaria delle spese effettive.

3. Minori versamenti in relazione alle leggi 25 giugno 1905, n. 261, 19 aprile 1906, n. 127 e 22 aprile 1905, n. 137.

4. Maggiori recuperi delle anticipazioni date al Ministero della guerra per servizio di Cassa dei corpi dell'esercito.

5. L'aumento è dovuto principalmente al prodotto lordo del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato ed alle somme prelevate dal conto corrente con la Cassa depositi e prestiti costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. — Nella adunanza del 27 novembre 1909 (Presidenza Tittoni) il Presidente spiega come la convocazione della adunanza a termini abbreviati sia dovuta appunto alla riconosciuta opportunità che la nostra Rappresentanza commerciale, sollecitata anche dal Sindacato di Borsa, non tardasse ad esprimere il suo pensiero sui provvedimenti e riforme in materia tributaria, di recente presentati al Parlamento del Governo.

Rileva subito il malcontento generale manifestatosi nel Paese di fronte a tali progetti, e ne giustifica le ragioni.

E' notorio infatti che le industrie nazionali, depresse anch'esse per effetto della crisi monetaria mondiale, che ha reso loro difficile l'approvvigionamento del medio circolante, solo da poco accennano stentatamente a rinfrancarsi.

E mentre esse in tale stato si attendevano dal Governo protezione ed aiuto, si sono viste invece, specialmente in questi ultimi tempi, tartassare i propri bilanci dagli agenti delle imposte, abbandonate dalla autorità in tutti i casi di scioperi, e aggravate da una vera e propria sopravvenienza passiva con la pretesa applicazione della imposta di ricchezza mobile sui soprapprezzi delle azioni.

Si comprende pertanto quale dolorosa meraviglia abbiano arrecato i provvedimenti in questione, i quali tutti rappresentano altrettante nuove minacce all'industria ed alla economia nazionale.

Il Presidente passa quindi rapidamente in rassegna i vari provvedimenti proposti.

E in ordine all'aumento delle tariffe ferroviarie osserva quanto tale aggravio riesca non solo dannoso ma inopportuno, dopo che il paese si era dichiarato favorevole al passaggio delle ferrovie dalle società private allo Stato, appunto perchè si attendeva che questo a differenza di quelle, non essendo mosso da alcuno scopo speculativo e libero da qualsiasi legame, potesse meglio secondare l'incremento commerciale ed industriale della nazione.

Ed ora, dopo aver più d'ogni altro sopportati tutti i danni del disservizio ferroviario, i commercianti e le industrie, in luogo degli attesi e promessi miglioramenti, si vedono colpire con ulteriori aggravii di tariffe.

Quanto alla riforma del regime degli zuccheri, osserva che, ove essa venisse attuata, l'industria nazionale sarebbe condannata a sicura perdita.

Rileva infatti che attualmente lo zucchero estero paga un dazio doganale in L. 99 per quintale, e quello nazionale una tassa di fabbricazione di L. 70.15 con una differenza a favore di quest'ultimo di L. 28.85, che rappresenta appunto la protezione.

Il regime proposto riduce il dazio doganale a L. 55 e tassa di fabbricazione a L. 35, rimanendo una differenza di L. 20 a favore delle industrie nazionali; onde la protezione verrebbe ridotta da L. 28.85 a L. 20.

Ma lo zucchero estero gode di un premio di esportazione, da parte dei rispettivi governi, di L. 6 al quintale; per modo che la protezione, ridotta in sostanza a sole lire 14, non basta a controbilanciare, nei riguardi dell'industria nazionale, la minore resa della barbabietola, ed il maggior costo della mano d'opera e del carbone.

In merito ai provvedimenti relativi alla tassa di circolazione e alla imposta progressiva, nota come anche questi eserciterebbero una dannosa influenza sulle condizioni delle industrie, in quanto verrebbero ad allontanare sempre più da essa il capitale.

Cita in riprova i primi sintomi verificatisi all'annuncio dei progetti in esame, nelle borse dei valori, che, meccanismi più sensibili, ebbero a segnalare già generali ribassi, e conclude infine doversi esprimere l'augurio che per il bene dell'economia nazionale i progetti anzidetti siano ritirati.

Come sintesi delle svolte considerazioni presenta all'approvazione del Consiglio il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Roma, di fronte alla viva agitazione manifestatasi nelle più autorevoli sfere finanziarie ed economiche della Capitale, come nelle altre principali città del Regno, contro i provvedimenti e le riforme in materia tributaria, presentati dal Governo al Parlamento;

« condividendo le fondate e generali preoccupazioni ed a tutela degli interessi specialmente affidati alle Rappresentanze Commerciali,

« fa voti

perchè il Governo non insista nei progetti anzidetti, i quali, per le ostilità incontrate e per i sintomatici effetti già prodotti al loro annunzio, si sono dimostrati tutt'altro che opportuni e consentanei alle più sane e produttive energie della Nazione ».

Dopo varie osservazioni l'Ordine del giorno presentato dal Presidente viene posto ai voti ed approvato a unanimità, astenendosi il consigliere on. Camillo Mancini.

Si discute indi e si approva il bilancio preventivo della Camera per 1910.

Camera di commercio di Cuneo. — Ecco la interessante Relazione presentata dalla Presidenza di questa Camera sul noto argomento dell'*inasprimento delle voci di Tariffa doganale francese in danno delle nostre esportazioni agrarie*:

« L'allarme che noi abbiamo dato il 2 marzo dell'anno scorso col memoriale presentato dalla Presidenza della Camera di commercio al Consiglio camerale circa i temuti pericoli della revisione della tariffa doganale francese, allora in discussione dinanzi alla Commissione che doveva sostenerne poi l'approvazione in Parlamento, l'ordine del giorno approvato, le ulteriori considerazioni da noi stampate e che abbiamo svolte nel giugno successivo dinanzi al Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio, sono le prove più significative che le nostre preoccupazioni sul rincarimento di quelle tariffe doganali erano ben gravi e che prevedevamo nuovi gravi pericoli a scapito dell'esportazione dei prodotti nazionali, specialmente agrari.

I nostri timori purtroppo non erano infondati. Il Parlamento francese ha assolto scrupolosamente il compito suo dando in gran parte ragione alla Commissione presentatrice delle riforme fiscali e noi dovremo contare, se il Senato non modificherà il regime adottato, una nuova alta barriera che impedirà alla nostra di già debole organizzazione commerciale di mantenere la sua posizione di fronte alle nostre esportazioni.

Così, dopo gli Stati Uniti d'America, la Francia, colla quale oggi abbiamo una convenzione commerciale così sproporzionatamente ad essa più che a noi favorevole, come, come se non bastasse le nuove difficoltà della stessa Svizzera, col recente divieto di introduzione delle paste alimentari collo zafferano e dei prodotti salumieri dell'Emilia!

Dalle notizie che ci giungono dalla vicina Repubblica risulta, fra le altre voci grandemente rialzate, notevole il peggioramento fatto alle mele ed alle pere da inverno che la nostra provincia grandemente colà esporta. Si può anzi dire che la maggiore quantità e migliore qualità della nostra frutta da inverno, oltre ai mercati interni, vada sulle piazze di consumo più importanti della vicina Francia; e, se si dovesse stabilire in cifre l'esportazione di tale frutta oltre Alpe, non si andrebbe lontano dal vero calcolandone un quantitativo di circa 30 mila quintali per oltre un milione e mezzo di lire.

Questa esportazione non è ogni anno uguale, essa va soggetta alle alternative della buona o cattiva raccolta indigena; ma è certo che la buona qualità di mele e di pere da inverno, specialmente scelte e ben conservate, trova un largo sfogo sui ricchi mercati invernali della Riviera francese.

Orbene: appunto questa promettente ed ogni anno più sviluppata esportazione si volle colpire dai protezionisti francesi coll'elevare il dazio sulle mele da L. 5 (tariffa massima) e L. 2 (tariffa minima) — attuale regime — a L. 6 (tariffa massima) e L. 3.50 (tariffa minima) e quello sulle pere dal 1° dicembre in poi a L. 30 (tariffa massima) e 20 (tariffa minima).

Quest'ultimo dazio è decisamente proibitivo, nessuno v'ha che nol veda, e noi crediamo che, ove esso sia mantenuto, un grave irrimediabile colpo verrà portato al nostro commercio di frutta in Francia, un grave pregiudizio ne verrà alla nostra agricoltura.

Ma vi ha di più. Non solo i prodotti agrari, come le frutta, sono stati toccati, ma furono toccate anche le persone. Dopo il protezionismo sulle merci che fanno concorrenza a quelle francesi, anche quello sugli operai che fanno concorrenza a quelli del luogo.

Lo spirito protezionista è fertile in combinazioni di ogni maniera, ed ecco venir fuori l'articolo col quale si stabilisce che qualsiasi commerciante od industriale impieghi più di cinque operai o commessi non nazionali sarà tenuto ad una tassa che verrà stabilita in apposita legge finanziaria. Basta pensare al numero rilevante di operai che sfollano la nostra Provincia d'inverno per trovar lavoro in Francia ed alla permanenza continua di italiani nel mezzogiorno della vicina Repubblica, per comprendere il danno grave che colpirà questa mano d'opera nostra che suole allontanarsi dalla madre patria per migliorare il proprio tenore di vita, ma altresì per portare prosperità e ricchezza al Paese vicino. Si suole calcolare a 175 mila il numero di italiani che popolano i tre soli dipartimenti delle Alpi marittime del Varo e delle Bocche del Rodano; di questi gran parte sono nostri comprovinciali ed è una nuova durissima imposta a cui essi saranno assoggettati, se la legge approvata dal Parlamento lo sarà pure dal Senato francese.

Si dice che il Ministro del Commercio, il sig. Jean Dupuy, abbia recentemente assicurato, di fronte alla

grave agitazione sorta nel Belgio, specialmente per il buon numero di quei cittadini che lavorano nelle fabbriche francesi del Nord, che il Governo domanderà al Senato di respingere l'articolo in discorso; speriamo che ciò realmente avvenga.

Ma a noi pare che sia giunto ormai il momento di chiedere al Governo nostro la tutela necessaria dei nostri più vitali interessi e di spingerlo ad abbandonare una politica economica troppo blanda e remissiva di fronte ai paesi vicini e lontani che vanno trovando ogni giorno il modo di tiranneggiarci.

Perchè, oltre alle protezioni ufficiali, altamente proclamate e scritte nelle leggi doganali, ci sono gli abili indugi alla verifica delle merci, ci sono le minuzie speciali di controllo e le esigenze particolari circa la garanzia delle provenienze o la natura dei prodotti, che creano ogni giorno i più duri inciampi alla nostra esportazione; c'è il famoso pretesto dell'igiene, che ha prodotto la campagna dannosissima contro il nostro Gorgonzola, ci sono le malattie del bestiame, c'è l'afra epizootica, che ha chiuso da moltissimi anni il mercato francese al nostro bestiame bovino, ovino e suino, mentre la Francia oggi ci inonda dei suoi animali da macello.

Ora è bene che ogni cosa abbia un limite. Siamo nemici delle rappresaglie doganali. La guerra economica produce delle disastrose conseguenze commerciali per tutti e da essa noi rifuggiamo. Ma un paese come il nostro deve pur saper trovare il modo di difendersi degnamente, lealmente, in nome della pace commerciale che conviene a tutte le nazioni grandi e piccole, in nome della libertà degli scambi, condizione necessaria al progresso umano.

Sua Eccellenza il Ministro del commercio, Luigi Luzzatti, che tanto ha fatto per estendere il beneficio dei provvedimenti sociali agli operai di tutti i paesi, la cui alta ed autorevole parola è così benevolmente ascoltata in Francia, saprà pur trovare il mezzo di difendere il diritto degli operai italiani a non essere sottoposti a gravami speciali, che il nostro Paese, ispiratosi sempre ad una politica commerciale e sociale delle più liberali, mal saprebbe neppure concepire; e, come egli ha saputo assicurare gli industriali lombardi che gli alti dazi francesi sui mobili e sulle sedie saranno certamente temperati e che a ciò riuscire il Governo saprà condurre un'azione energica e fattiva, così egli saprà e vorrà prendersi a cuore la causa della frutticoltura ed agricoltura italiana minacciata nei suoi più vitali interessi.

A questo proposito, fidenti nell'azione energica ed efficace del Governo, noi non possiamo che fargli pervenire i nostri voti, invocando la solidarietà di tutti gli Enti agrari, commerciali interessati e soprattutto invocando l'azione concorde delle Camere di commercio italiane e dell'Unione delle Camere.

Noi vi proponiamo pertanto, o Colleghi, il seguente Ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Cuneo

« Di fronte alla gravità dei provvedimenti deliberati dal Parlamento francese in odio all'esportazione delle mele e pere italiane con tariffe che a partire dal 1° dicembre di ogni anno diventano assolutamente proibitive, ed in odio alla mano d'opera forestiera;

« Di fronte al gravissimo danno che i provvedimenti suestipiti saranno per recare alla economia di questa Provincia ed a quella di tutto il Paese, anche per tutto l'insieme della nuova tariffa doganale approvata nel senso più protezionista;

« Considerato che il più rilevante turbamento deriverebbe alla vita commerciale italiana ed agli interessi morali e materiali dei due Paesi se l'alta tariffa e le disposizioni nella nuova legge contemplate fossero approvate dal Senato francese,

« Invoca dall'alta autorità del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, S. E. Luzzatti, e dal Governo la più energica ed efficace difesa e tutela degli interessi minacciati, e confida che saranno risparmiate al commercio ed all'esportazione agraria italiana nuove e dolorose delusioni ».

Camera di commercio di Milano. —

Nella seduta del 17 febbraio 1910 (Presidente Salmoraghi) in merito alla richiesta dell'on. Ministro di A. I. e C. della collaborazione della Camera agli studi preparatori delle nuove convenzioni commerciali con le nazioni dell'Europa centrale, il Consiglio approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Milano, mentre plaude all'iniziativa presa da S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio con precisa coscienza della doverosa tutela, da parte del Governo delle esigenze delle industrie e dei commerci del Paese, per una larga e illuminata preparazione degli studi che debbono necessariamente precedere la stipulazione di nuove convenzioni commerciali; dà mandato alle Commissioni competenti di studiare le condizioni ed i bisogni del mercato interno nei riguardi della vigente tariffa doganale e di esaminare le proposte più atte alla difesa e allo sviluppo delle nostre esportazioni, per mettere la Camera in grado di aderire all'invito del Governo nel modo più esauriente e sollecito.

« Ad assicurare poi a questi studi una larga base di indagini ed a dar loro la necessaria unità di indirizzo, autorizza la Presidenza ad aggregare alle Commissioni tutti quegli Enti e quelle persone che abbiano nel problema particolare competenza od interesse ».

Indi in considerazione della particolare importanza che presenta il problema forestale e dell'insufficienza ed inefficacia dei provvedimenti legislativi diretti a risolverlo, il Consiglio — su proposta della competente Commissione — aderisce all'iniziativa del Touring Club per un'azione in favore del rimboschimento e delibera di partecipare all'iniziativa del Touring Club con un contributo di L. 3000 da erogare in tre anni in ragione di L. 1000 per ogni anno.

Il presidente poi comunica che la Direzione Generale delle Ferrovie di Stato, pienamente accogliendo i concetti svolti dalla Camera nella relazione approvata dal Consiglio Camerale in seduta del 30 novembre 1909 sulle condizioni della stazione di Busto Arsizio, ha dato assicurazione per il tramite del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che cercherà di affrettare l'appalto di un primo gruppo di lavori preliminari per la nuova stazione.

Ha inoltre informato che, conformemente ai voti espressi dalla Camera si è approvata la costruzione di un nuovo ufficio per la gestione e si sta predisponendo d'urgenza per chiudere una parte del piano caricatore in modo da ampliare l'attuale magazzino merci.

Infine si dichiara votato il bilancio consuntivo per l'anno 1909.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

5 marzo 1910.

L'andamento assunto dalla situazione monetaria internazionale nelle ultime settimane — nonostante le previsioni fatte, or non è molto, per la piazza di Londra in seguito all'anormale condizione di cose ivi creata dalla sospensione della legge del Bilancio inglese — faceva ormai prevedere che la liquidazione di fine febbraio non dovesse determinare alcun mutamento di tendenza sul mercato dei capitali disponibili: in realtà, pur non avendosi a constatare un aumento di facilità nei saggi, come avviene di consueto a liquidazione mensile compiuta, il prezzo del denaro non si è allontanato sensibilmente dal livello di otto giorni or sono.

Lo sconto libero ha oscillato fra 21¼ e 25¼ per cento a Londra, fra 3 e 3¼ per cento a Berlino, fra 238 e 21¼ per cento a Parigi, mentre la situazione degli istituti, se si è risentita dei bisogni soliti a verificarsi a fine mese, rimane, in complesso, favorevole. La Banca d'Inghilterra, a giovedì scorso, aveva ridotto a circa Ls. 36 milioni il proprio fondo metallico e 26¼ milioni la riserva, con una perdita di 3¼ milioni per il primo e di 22½ milioni circa per la seconda sulle cifre del 1909; ma la proporzione percentuale rimaneva a 50,70 contro 49,60 un anno fa.

La *Reichsbank*, coll'ultimo bilancio di febbraio, segnava una perdita di M. 915 milioni a 1081¼ milioni nel metallo, e di 672½ milioni a 1553¼ milioni nel margine della circolazione sotto il limite legale rispetto all'anno scorso; il che è quanto dire che l'istituto conserva in gran parte il miglioramento conseguito di recente, nonostante le richieste ad esso affluite a fine mese.

Per quanto, nonostante le opposte previsioni formulate al riguardo, sia da attendere che la facilità di cui ha dato prova sin qui il mercato londinese faccia luogo a una certa scarsità di disponibilità, in vista,

soprattutto, delle esigenze della situazione del Tesoro inglese, la prospettiva monetaria generale è favorevole. La tensione che potrà segnare a Londra, e, in parte, sugli altri centri europei, la scadenza del trimestre, infatti, sarà in ogni caso, di breve durata, il mese di aprile essendo destinato a ricondurre l'abbondanza delle disponibilità.

E' così che, nel momento in cui sembra ormai assicurato lo *status quo* nei Balcani ed eliminato un fattore di complicazioni europee, i circoli finanziari sono, dall'andamento della situazione monetaria, indotti a un maggiore ottimismo. L'attività degli affari non presenta un grande impulso, anche per il fatto che, essendosi scontati abbondantemente i progressi avvenire delle industrie, i valori a reddito variabile in genere furono già spinti a un livello elevato; ma il continuo incremento dell'attività economica generale conferisce alle disposizioni degli operatori, e anche tale categoria di titoli, almeno in parte, è stata nella scorsa ottava ovunque ben tenuta.

I valori a reddito fisso e i fondi di Stato in particolare si sono limitati a conservare la loro fermezza. Fra questi la rendita italiana, così all'estero come all'interno, ha mostrato di consolidare i propri corsi, mentre il mercato dei nostri valori ha accentuato la propria tendenza favorevole, segnando, nella maggior parte dei casi, non indifferenti progressi sulla settimana precedente.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	26 febbraio 1910	28 febbraio 1910	1 marzo 1910	2 marzo 1910	3 marzo 1910	4 marzo 1910
Rendita ital. 3 3/4 0/10	105.05	105.06	105.—	104.97	104.93	104.05
» » 3 1/2 0/10	104.70	104.67	104.67	104.60	104.85	104.52
» » 3 0/10	72.25	72.25	72.25	72.25	72.25	72.25
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	104.50	104.80	104.40	104.85	—	—
a Londra	102.25	103.25	103.50	103.50	103.50	103.50
a Berlino	105.26	—	—	104.90	—	—
Rendita francese						
ammortizzabile						
» » 3 0/10	98.75	99.12	99.17	99.17	99.20	99.20
Consolidato inglese 2 3/4	82.—	82.15	81.50	81.50	81.60	81.60
» prussiano 3 0/10	93.90	93.90	93.90	93.90	93.80	93.90
Rendita austriaca in oro	117.85	117.55	117.90	117.90	117.95	117.85
» » in arg	95.35	95.45	95.50	95.50	95.50	95.50
» » in carta	95.35	95.45	95.50	95.60	95.55	95.55
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	96.52	93.70	96.85	96.90	96.92	96.87
a Londra	95.—	95.—	95.—	95.—	95.—	95.—
Rendita turca a Parigi	95.87	96.10	95.97	95.75	95.87	95.95
» » a Londra	94.25	94.25	94.25	94.—	94.25	94.25
Rend. russa nuova a Parigi	104.80	105.15	105.45	105.15	105.15	105.20
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	66.25	66.50	66.55	66.70	66.60	63.52

VALORI BANCARI

	27 febbraio 1910	6 marzo 1910
Banca d'Italia	1419.50	1437.50
Banca Commerciale	929.—	933.—
Credito Italiano	603.—	606.—
Banco di Roma	111.50	112.50
Istituto di Credito fondiario	590.—	592.—
Banca Generale	16.—	15.—
Credito Immobiliare	277.—	281.—
Bancaria Italiana	115.—	115.50

PRESTITI MUNICIPALI

	27 febbraio 1910	6 marzo 1910
Prestito di Milano	4 0/0	103.50
» Firenze	3 0/0	68.—
» Napoli	5 0/0	102.85
» Roma	3 3/4	506.—

CARTELLE FONDARIE

	27 febbraio 1910	6 marzo 1910
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	—
» »	4 0/0	509.—
» »	3 1/2 0/0	491.50
Banca Nazionale	4 0/0	505.50
Cassa di Resp. di Milano	5 0/0	518.—
» »	4 0/0	513.50
» »	3 1/2 0/0	500.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—
» »	5 0/0	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	—
» »	4 1/2 0/0	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	506.—

VALORI FERROVIARI

	27 febbraio 1910	6 marzo 1910
Meridionali	699.—	714.—
Mediterranee	434.50	438.—
Sicule	670.—	670.—
Secondarie Sarde	300.—	300.—
Meridionali	3 0/0	374.50
Mediterranee	4 0/0	504.—
Sicule (oro)	4 0/0	515.—
Sarde C.	3 0/0	380.—
Ferrovie nuove	3 0/0	369.50
Vittorio Emanuele	3 0/0	398.—
Tirrene	5 0/0	515.—
Lombarde	3 0/0	—
Marmif. Carrara	260.—	260.—

VALORI INDUSTRIALI

	27 febbraio 1910	6 marzo 1910
Navigazione Generale	405.—	413.—
Fondaria Vita	343.—	343.—
» Incendi	247.—	248.—
Acciaierie Terni	1706.—	1710.—
Raffineria Ligure-Lombarda	349.50	348.—
Lanificio Rossi	1671.—	1671.—
Cotonificio Cantoni	455.—	458.—
» Veneziano	182.—	182.—
Condotte d'acqua	335.—	338.—
Acqua Pia	1910.—	1905.—
Linificio e Canapificio nazionale	213.—	213.—
Metallurgiche italiane	108.—	113.—
Piombino	171.—	175.—
Elettric. Edison	732.—	732.—
Costruzioni Venete	226.—	226.—
Gas	1225.—	1259.—
Molini Alta Italia	192.—	200.—
Ceramica Richard	314.50	315.—
Ferriere	203.—	202.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	112.50	114.—
Montecatini	105.—	104.—
Carburo romano	624.—	614.—
Zuccheri Romani	69.25	73.—
Elba	313.—	296.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
28 Lunedì	100.57	25.32	123.77	105.25
1 Martedì	100.60	25.32	123.80	105.25
2 Mercoledì	100.60	25.33	123.80	105.25
3 Giovedì	100.62	25.33	123.85	105.25
4 Venerdì	100.60	25.32	123.80	105.25
5 Sabato	100.60	25.32	123.80	105.25

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		10 febbraio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.	952 282 000 00	- 318 000
	Argento »	107 217 000 00	+ 988 000
	Portafoglio »	426 977 000 00	- 22 816 000
Anticipazioni »	70 590 000 00	- 5 475 000	
Banca di Sicilia	PASSIVO		
	Circolazione »	1 372 865 000 00	- 34 442 000
Conti c. e debiti a vista	118 715 000 00	+ 8 992 000	
		31 gennaio	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.	197 408 000 00	+ 804 000
	Argento »	163 22 600 00	-
Portafoglio »	148 062 000 00	- 1 917 000	
Anticipazioni »	24 679 000 00	- 1 215 000	
Banca di Napoli	PASSIVO		
	Circolazione »	379 262 000 00	- 5 760 000
Conti c. e debiti a vista	49 351 000 00	- 4 704 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		3 marzo	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi (Oro . . . Fr.	3 475 986 000	- 7 889 000
	Argento »	872 849 000	- 475 000
	Portafoglio »	8-206 000	- 20 931 000
Anticipazione »	519 209 000	- 2 652 000	
Banca di Francia	PASSIVO		
	Circolazione »	5 227 865 000	- 65 746 000
Conto corr. »	6 585 875 000	+ 17 718 000	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	55 995 000	- 682 000
	Portafoglio »	29 684 000	+ 227 000
	Riserva »	26 136 000	- 1 195 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO		
	Circolazione »	27 748 000	- 220 000
	Conti corr. d. Stato »	11 249 000	+ 723 000
	Conti corr. privati »	44 408 000	- 4 155 000
Rap. tra la ris. e la prop.	51 90% ₁₀	+ 120	
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO		
	Incasso (oro . . . »	1 420 527 000	+ 5 229 000
	argento »	319 372 000	-
	Portafoglio »	3 39 764 000	- 18 942 000
	Anticipazione »	58 238 000	- 394 000
	Prestiti ipotecari »	299 596 000	+ 120 000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO		
	Circolazione »	1 893 566 000	- 46 805 300
Conti correnti »	217 137 000	+ 25 701 000	
Cartelle fondiarie »	295 418 000	+ 240 000	
Banca Imperiale di Germania	ATTIVO		
	Incasso. Marchi	1 158 416 000	+ 49 710 000
	Portafoglio »	757 955 000	+ 44 063 000
	Anticipazioni »	65 284 000	+ 3 256 000
Banca Imperiale di Germania	PASSIVO		
	Circolazione »	1 379 450 000	- 65 783 000
Conti correnti »	813 134 000	+ 124 086 000	
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro Peset.	402 634 000	+ 97 000
	argento »	771 312 000	+ 3 815 000
	Portafoglio »	787 544 000	- 415 000
	Anticipazioni »	150 000 000	-
Banca di Spagna	PASSIVO		
	Circolazione »	1 680 634 000	- 9 842 000
Conti corr. e dep. »	503 335 000	+ 4 940 000	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior.	121 009 000	+ 7 000
	argento »	35 598 000	+ 256 000
	Portafoglio »	51 131 000	+ 839 000
	Anticipazioni »	69 323 000	- 355 000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO		
	Circolazione »	274 432 000	- 2 585 000
Conti correnti »	2 633 000	+ 3 354 000	
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso Doll.	235 630 000	- 4 850 000
	Portaf. e anticip. »	1 231 100 000	+ 7 430 000
	Valori legali »	67 680 000	+ 250 000
Banche Associate New York	PASSIVO		
	Circolazione »	49 380 000	- 650 000
Conti corr. e de »	1 242 330 000	+ 5 489 000	
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso Fr.	161 363 000	+ 3 087 000
	Portafoglio »	650 556 000	+ 11 023 000
	Anticipazioni »	5-151 000	+ 528 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO		
	Circolazione »	781 277 000	- 7 627 000
Conti Correnti »	67 895 000	- 5 503 000	

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società an. industria Boschi, Milano.
 (Capitale versato L. 2,500,000). — Alla sede della Società in Milano, piazza Belgioioso, 2, il 6 febbraio scorso, sotto la presidenza dell'on. marchese Carlo Ottavio Cornaggia, si tenne l'annunciata assemblea ordinaria di questa anonima.

Erano presenti 6 azionisti rappresentanti in proprio, o per delega azioni N. 21,500, sulle 25,000 costituenti il capitale sociale.

La Relazione del Consiglio spiega l'operato della Direzione in questo secondo esercizio, la quale, dopo il periodo di preparazione dei 7 mesi precedenti, si è specialmente dedicata a dare all'azienda il necessario assetto definitivo; accenna ai vari impianti di funicolari, strade, segherie e Decauville finiti e in corso, da applicarsi nei vasti possedimenti forestali della Società esistenti tanto in Italia (a Resia in Cadore, nel Lazio, a S. Cataldo in Basilicata) che all'estero (a Gumria in Croazia), ed in modo da assicurarne il razionale e migliore sfruttamento possibile avvenire.

Gli utili netti del bilancio dopo aver provveduto agli ammortamenti, ammontano a L. 121,590.93 delle quali restarono a disposizione dei soci L. 100,000, pari cioè al 4 per cento sul capitale azionario.

L'assemblea udita poi la Relazione dei Sindaci approvò ad unanimità il Bilancio così presentato.

Procedutosi infine alla nomina dei Consiglieri scaduti risultarono eletti i signori: on. march. Carlo Ottavio Cornaggia, on. conte Giulio Padulli, conte commandator Ruggero Revedin, ing. Ariberto Castelli (quest'ultimo di nuova nomina, in sostituzione dell'on. Taverna).

Il Collegio sindacale è riuscito di nuovo composto dei signori rag. Antonio Manfredi, rag. cav. Augusto Rossari e rag. Ettore Vigna; supplenti il rag. Dante Gaslini e il rag. Luigi Della Torre.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cotoni. — A *Liverpool*, (chiusura). Vendite della giornata balle 10,000.

Good Middl.	8.21
Middling	8.08
Cotoni futuri deboli	
Maggio-Giugno 1910	7.73
Luglio-Agosto	7.63
Ottobre-Novembre	6.73
Novembre-Dicembre	6.65
Makò per Luglio	14 6/64

A *New York*. Le entrate dei cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a 24,000 balle e nell'interno a 9,000. Middling Upland pronto a cent. 14.80 per libbra.

A *Alessandria*, Mercato calmo. Quotazioni del Makò in talleri: Consigna feb. 28 24/32, marzo 28 20/32 novembre 22 14/32.

Drogherie. — A *Tunisi*, Comino di Malta da franchi 81 a 83, Carvis da 31 a 32, coriandoli da 34 a 35, fieno greco da 25 a 28, anici da 50 a 54, senapa di Sicilia da 40 a 41, di Tunisia da 30 a 37, finocchio da 44 a 45 il quintale.

Frutta secca. — A *Tunisi*, Mandorle da fr. 100 a 135, noci da 90 a 92, nocciuole da 60 a 64 prugne da 44 a 48, uva passa da 55 a 58, fichi secchi da 30 a 35, Pistacchi di Tunisia da 335 a 336, del Levante da 200 a 205 al q.le.

Strutto. — A *Chicago*, Strutto per mag. 12.52 luglio 12.47. A *New York*, Strutto Western disponibile fr. 13.

Sego. — A *New York*, Segò a 7.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.